

XLII.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 10 DICEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Disegni di legge:

Dazio consumo nel comune di Roma (<i>Approvazione</i>)	Pag. 1255
Riparto delle sovrimposte nelle Provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (<i>Discussione</i>)	1256
BERTOLINI	1256
CHIMIRRI (<i>ministro</i>)	1256
Proroga della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese (<i>Approvazione</i>)	1256
Proroga dei termini per la commutazione delle prestazioni fondiarie (<i>Discussione</i>)	1257
GIANTURCO (<i>ministro</i>)	1258
Rizzo	1257-58
Bilancio della pubblica istruzione (<i>Discussione</i>)	1258
FRADELETTO	1263
LAUDISI	1270
MOLMENTI	1258
RICCIO V.	1268
SOCCHI	1266

La seduta comincia alle ore 10 precise.

Radice, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: Proroga della gestione governativa del dazio consumo nel Comune di Roma.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga della gestione governativa del dazio consumo nel comune di Roma.

Onorevole ministro, consente che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

Chimirri, ministro delle finanze. Consento.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

Radice, segretario, legge: (Vedi Stampato numero 67-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa).

Passiamo alla discussione degli articoli. Sono approvati senza discussione i seguenti articoli:

Art. 1.

« La gestione governativa del dazio di consumo di Roma, agli effetti della legge 20 luglio 1890, n. 6980, è prorogata a tutto l'anno 1905. »

Art. 2.

« Nel corso del mese di gennaio 1901 al Comune di Roma sarà fatta la consegna delle mura urbane e dei relativi pomerii interno ed esterno.

« Le mura, costituenti la cinta daziaria attuale, saranno riconsegnate al Municipio, al termine della proroga di cui all'articolo 1, restando nel frattempo a disposizione del Governo gratuitamente.

« Le consegne delle mura alle epoche sovramenzionate saranno fatte ed accettate senza diritto a rifacimenti qualunque sia la loro condizione nelle epoche medesime. »

Art. 3.

« Restano ferme, in quanto non siano modificate con questa legge, le disposizioni della legge 20 luglio 1890, n. 6980 ».

Presidente. Si passerà alla votazione segreta di questo disegno di legge nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Norme provvisorie per la determinazione ed il riparto delle sovrimposte nelle Provincie in cui viene attivato il nuovo Catasto.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme provvisorie per la determinazione ed il riparto delle sovrimposte nelle Provincie in cui viene attivato il nuovo Catasto.

Onorevole ministro, consente che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

Chimirri, ministro delle finanze. Accetto.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Radice, segretario, legge: (V. Stampato n. 84-A)

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa).

Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Nelle Provincie, in cui viene attivato il nuovo catasto ordinato colle leggi 1º marzo 1886, n. 3682 (serie 3ª) e 21 gennaio 1897, n. 23, e sino a quando non sia provveduto definitivamente alla materia delle sovrimposte, la facoltà delle Provincie e dei Comuni di sovrimporre ai tributi diretti sui terreni e sui fabbricati è regolata colle norme stabilite negli articoli seguenti. »

(È approvato).

Art. 2.

« Per le Provincie e pei Comuni nei quali in esecuzione delle leggi succitate, la nuova

imposta sui terreni non supera la preesistente, il limite legale della sovrimposta si ragguglia a centesimi cinquanta per ogni lira d'imposta erariale principale risultante: per l'imposta sui fabbricati dai ruoli principali dell'anno precedente, e per quella sui terreni, dai ruoli dell'ultimo anno in cui rimasero in vigore gli estimi del catasto anteriore.

« Se la sovrimposta applicata prima della promulgazione della legge 23 luglio 1894, n. 340 non eccede il limite legale determinato come sopra, questo limite rimarrà immutato.

« Nulla è innovato per le Provincie e per i Comuni, pei quali la nuova imposta supera la preesistente. »

(È approvato).

Art. 3.

« Il riparto annuale delle sovrimposte provinciali e comunali, nelle Provincie di cui all'articolo 1, è fatto in ogni anno in proporzione delle somme d'imposta erariale principale iscritta: pei fabbricati, nei ruoli principali dell'anno precedente, e pei terreni nei ruoli principali dell'ultimo anno in cui rimasero in vigore gli estimi del catasto anteriore.

« Il riparto di ognuno di questi due contingenti fra i singoli possessori è fatto, in ogni anno, in base ai rispettivi imponibili iscritti nei ruoli. »

Bertolini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Bertolini. Pregherei l'onorevole ministro e la Commissione a voler consentire che in questo articolo terzo, dove è detto: « Il riparto della somma complessiva di ciascuna delle due sovrimposte, provinciale e comunale è fatto in ogni anno, ecc. » si aggiungesse a questo punto: « fra i terreni e fabbricati in proporzione ecc., » affinché sia fuor di dubbio che l'articolo tende a determinare la proporzione fra il contingente di sovrainposta che grava sui terreni e quello che grava sui fabbricati.

« Già s'intende che così è, ma mi pare sia meglio chiarirlo. »

Presidente. Se l'onorevole ministro accetta la sua correzione, va bene, altrimenti occorrerebbero dieci firme per proporla.

Chimirri, ministro delle finanze. Il concetto è quello che ha espresso l'onorevole Bertolini

e a me pare chiaro; ma credo che, quando si fanno le leggi, sia meglio dilogare i dubbi che si presentano.

Perciò accetto e faccio mio l'emendamento dell'onorevole Bertolini.

Presidente. Allora la prima parte di questo articolo con la modificazione proposta dall'onorevole Bertolini, e accettata dall'onorevole ministro, suona così:

« Il riparto della somma complessiva di ciascuna delle due sovraimposte, provinciale e comunale, è fatto in ogni anno, fra i terreni e i fabbricati, in proporzione delle somme di imposta erariale principale inscritta. »

Il resto come prima.

Pongo a partito questo articolo così modificato.

(È approvato).

Art. 4.

« Quando nelle Provincie, che hanno ottenuto l'acceleramento dei lavori catastali, l'applicazione dell'aliquota dell'8 per cento alle nuove rendite sia ritardata oltre le epoche fissate dalla legge 21 gennaio 1897, n. 23, le quote pagate dai singoli contribuenti a titolo di sovrimposta comunale e provinciale non daranno in nessun caso diritto ai conguagli e rimborsi previsti dall'articolo 47 della legge 1° marzo 1886, modificato con l'articolo 1 della predetta legge 21 gennaio 1897. »

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato, in un'altra seduta, a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Proroga della legge 29 giugno 1882, n. 837, sul riordinamento delle basi di riparto dell'imposta fondiaria nel dipartimento Ligure-Piemontese.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga della legge 29 giugno 1882, n. 837, sul riordinamento delle basi di riparto dell'imposta fondiaria nel dipartimento Ligure-Piemontese.

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

« Sono mantenute in vigore le disposizioni contenute nella legge 29 giugno 1882, n. 837,

relative alla facoltà concessa ai Comuni del compartimento Ligure-Piemontese di applicare alle mappe del loro territorio, rilevate, completate, o rettificata, un nuovo estimo per la ripartizione del contingente d'imposta.

« Quando però nelle rispettive Provincie siano intraprese le operazioni per la formazione del nuovo catasto a cura del Governo, la detta facoltà sarà subordinata all'approvazione del ministro delle finanze. »

Nessuno domandando di parlare, si passerà, in altra seduta, alla votazione a scrutinio segreto, a norma dell'articolo 105 del regolamento, su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 27 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiariae perpetue.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 27 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiariae perpetue.

Si dia lettura del disegno di legge.

Stelluti-Scala, segretario, legge:

Articolo unico.

« I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni fondiariae perpetue, già prorogati sino al 31 dicembre 1900, sono nuovamente prorogati fino al 30 giugno 1901. »

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Rizzo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzo. Ho domandato di parlare soltanto per raccomandare all'onorevole ministro di grazia e giustizia, che, per quanto egli può, questa sia veramente l'ultima proroga. Io ho letto il suo disegno di legge presentato alla Camera il 22 novembre. Con esso l'onorevole ministro ha compiuto il suo dovere, obbedendo agli ordini del giorno più volte deliberati dalla Camera.

Ma io, dopo la presentazione del disegno di legge, di che lo ringrazio, pregherei anche l'onorevole Gianturco di volere adoprare tutta la sua influenza legittima, (giacchè incombe al Governo di dirigere sino a un certo punto il lavoro parlamentare), affinchè il progetto

del 22 novembre venga presto dalla Camera discusso.

La Commissione ha già nominato il suo relatore che è pure il relatore di questa proroga, e quindi io spero che in tempo non molto lontano e cioè entro i sei mesi per i quali essa perdura, quel progetto potrà diventare legge. Son certo che il ministro divide il mio desiderio, ma frattanto io lo eccito a far sì che il desiderio stesso sia pienamente soddisfatto. Voglio inoltre domandare se l'onorevole guardasigilli ritenga a ciò sufficiente la proroga di sei mesi, imperocchè se egli, considerando le vicende parlamentari ed il modo con cui procedono i lavori alla Camera ed al Senato ritenesse non sufficienti i sei mesi per l'esame di quel progetto, si potrebbe allungare la proroga sino al 31 dicembre, nella speranza che il tempo più lungo possa davvero portare all'approvazione definitiva della legge.

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Gianturco, ministro di grazia e giustizia. La brevità della proroga da me domandata deve dimostrare all'onorevole Rizzo ed alla Camera il vivissimo desiderio mio, che è pure quello dell'onorevole preopinante, che questo disegno di legge sulle decime possa finalmente essere condotto in porto.

Non ho domandato una proroga più lunga appunto per esprimere coi fatti il desiderio mio che una buona volta questo problema, che interessa tante parti delle nostre regioni, trovi finalmente la sua definitiva soluzione. Pregherei quindi l'onorevole Rizzo di non insistere per un prolungamento della proroga sino al 31 dicembre.

Rizzo. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro, e mi auguro che il comune desiderio sia presto soddisfatto.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, procederemo in altra seduta alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901.

Onorevole ministro, accetta che la discus-

sione si apra sul disegno della Commissione?

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Stelluti-Scala, segretario, legge: (Vedi Documento n. 30-A.).

Presidente. La discussione generale è aperta sul bilancio della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti.

Molmenti. Dopo la grande sventura, che colpì l'Italia, presentai un'interpellanza con la quale chiedeva al ministro della istruzione se, dinanzi alla decadenza di ogni senso morale in Italia, non si reputasse doveroso mutare indirizzo all'istruzione elementare più efficacemente educando gli animi giovanili al sentimento religioso, che solo può combattere e vincere i malvagi istinti dell'uomo.

Quando nella discussione intorno al reicidio udii che molti degli oratori cercavano le cause dell'immane delitto o in un regolamento di polizia o nella assenza di un ispettore di pubblica sicurezza o nella senilità del Governo, io che le cause vere ricercavo molto più lontane e molto più profonde, compresi che la mia interpellanza sarebbe stata una nota stonata. Mi sono perciò limitato a dire poche parole in sede di bilancio.

E sono lieto di trovarmi dinanzi ad un uomo come l'onorevole Gallo, il quale all'altezza dell'ingegno unisce l'elevatezza dell'animo e che anche in una recente occasione, commemorando un apostolo dell'idealità religiosa, manifestò chiaramente come non solo approvasse, ma condividesse quei sentimenti.

Del resto l'onorevole Gallo forse ricorderà come altra volta io abbia trattato questa grave questione alla Camera. Mi parve anzi strano che in quella occasione a me fosse contesa e quasi impedita un'affermazione che in una radunata qualsiasi di galantuomini sarebbe tanto semplice e naturale, come il dire che non è lecito rubare o ammazzare.

Il *pater noster*, che fu recitato nel grande Congresso delle religioni a Chicago da cristiani, da ebrei, da buddisti, da islamisti, parve pericoloso perfino a pronunziarsi nel Gran Consiglio dell'Italia nova! Non ricordavano certo taluni, non dirò ignoravano, che

quella sublime preghiera fu anche consacrata dallo stigma immortale dell'arte di Dante.

E non meno strani i commenti fuori del Parlamento. I clericali, con acerbe parole, mi accusarono di razionalismo, gli atei ed i massoni, con ironie di cattivo genere, mi mandarono a schiodar santi in sacrestia. Eppure allora come ora io non confondeva quella cosa umana, con tutti i suoi errori e tutte le sue colpe, che è il clero, con quella cosa divina, con tutte le sue luci e tutte le sue glorie, che è la religione.

Fra i due opposti giudizi mi brillò nell'animo il compiacimento di essere nel vero, perchè certo si afferma la verità quando vi danno torto due partiti che per la folle loro intransigenza sono ambedue nell'errore.

Difatti torto non mi diede il ministro, l'onorevole Gianturco, il quale, fra le timidezze dall'altalena del parteggiare imposte a chi regge la cosa pubblica, tra le concessioni fatte ai partiti più rumorosi e violenti, chiaramente rivelava come in fondo dell'animo suo ei non dissentisse da quelli che veramente assistono fiduciosi alla sublimazione del contenuto religioso, che si va compiendo sotto i nostri occhi. No, le leggi morali non sono immobili, come credeva il Bukle, e il senso religioso può perfezionarsi, trasformarsi, progredire.

La parola del Vangelo ha sostenuto sempre una lotta gloriosa contro tutte le dottrine che volevano condannarla all'oblio. « Nelle nostre scuole abbiamo il Cristo che divinamente ci sorride » ha esclamato, in un momento di entusiasmo, l'onorevole Gianturco. Certo in quel momento l'onorevole Gianturco era memore delle parole di Massimo D'Azeglio, il quale augurava all'Italia, più che un ministro dell'istruzione, un ministro dell'educazione, perchè se il primo ha il compito di fabbricare scienziati, il secondo dovrebbe avere il compito ben più alto, di fabbricare galantuomini.

Che le parole dell'onorevole Gianturco, sul culto del Cristo nelle nostre scuole fossero esatte, io dubiterei: certo esse esprimevano un desiderio, di cui bisogna tener conto. E, che a questo desiderio si finisse per obbedire mi era di sicuro indizio la cura con cui egli studiava l'importante argomento, che si collega con l'educazione morale della giovane generazione. A tale intento certamente fu ordinata un'inchiesta sull'insegna-

mento religioso nelle scuole primarie, e fu utile provvedimento quello di affidare tale inchiesta ai sindaci ed ai capi delle Amministrazioni comunali, piuttosto che sentire le solite e stereotipate idee dei provveditori e dei prefetti, presidenti dei Consigli scolastici. Quell'inchiesta, onorevole Gallo, dorme negli ipogei archivistici della Minerva, ma io ne conosco una parte, e se Lei avrà la pazienza di leggerne le conclusioni, si convincerà che l'insegnamento religioso, così come ora è ordinato nelle scuole elementari d'Italia, non può andare.

Rileggiamo, se non le dispiace, l'articolo 3° del regolamento.

« I Comuni provvederanno all'istruzione religiosa di quegli alunni, i cui genitori la chiedano, nei giorni e nelle ore stabiliti dal Consiglio scolastico provinciale, per mezzo degl'insegnanti delle classi, i quali siano ritenuti idonei a quest'ufficio o di altre persone, la cui idoneità sia riconosciuta dallo stesso Consiglio scolastico ».

Così l'articolo terzo. Sull'opportunità d'impartire ai fanciulli l'insegnamento religioso, sono lasciati quindi arbitri i genitori, i quali per la maggior parte e specie nelle campagne, non si occupano eccessivamente dell'educazione dei loro figli. Io non comprendo come coloro i quali, pur riconoscono la necessità dell'insegnamento religioso, vogliano poi affidato tale insegnamento al padre ed alla madre tra le pareti domestiche. Ahimè, bisogna conoscere da vicino le pareti domestiche di molte campagne e di molte città d'Italia, per convincersi come sia un pazzo sogno da illusi il credere che fra quelle pareti possano apprendersi le alte e confortatrici idee religiose. La educazione (meno splendide eccezioni), la educazione che il fanciullo povero riceve nelle case italiane è pur troppo una educazione a base di bestemmie, di turpiloquio, di oscenità. Nè d'altra parte neppure nelle oneste famiglie si può trasformare il padre e la madre, occupati nelle domestiche cure, in maestri di religione.

Ancora: l'articolo del regolamento lascia ai Comuni la facoltà ed il modo dell'insegnamento, ed è quindi naturale che nei Comuni dove predomina il prete cresca una generazione bigotta, poco amante della patria, e là dove una Giunta atea impera, si preparino alla patria uomini senza ideali, senza fede, senza entusiasmi. E il maestro, ballot-

tato fra due opposte tendenze, se non crede a nulla, è obbligato ad insegnare ciò a cui non crede, se è religioso, è costretto non rare volte a mostrarsi indifferente in materia religiosa per dimostrarsi rispettoso di tutte le credenze. E così una cosa sola si insegna fin dalle prime ai fanciulli, la menzogna e l'ipocrisia, o, per dirla con un eufemismo, la neutralità. E la neutralità in materia d'opinioni è, al dire di Jules Simon, tutto ciò che v'è al mondo di più vituperoso.

Bisogna proprio che il ministro si convinca che l'insegnamento religioso, così com'è ora dato, è una di quelle timide concessioni che non contentano gli avversari e lasciano scontenti amici. Meglio abolirlo cotesto insegnamento piuttosto che profanarlo. Quindi non mi pare di chieder troppo o di chieder cosa contraria alla libertà, ma di propugnare anzi un concetto che con la libertà concorda, invitando il ministro a disciplinare questo importante argomento e a stabilire questo principio: « Insegnamento religioso obbligatorio nelle scuole primarie — sola esclusione per coloro che domandassero di esserne esentati. Così, senza illogiche transazioni, voi farete trionfare il savio parere del Consiglio di Stato, il quale sosteneva la integrità della legge del 1859, dovendosi considerare il catechismo come materia di educazione e non di istruzione, e quindi non preso di mira dalla legge che regolò l'istruzione obbligatoria. Ritornate all'antico concetto del legislatore italiano, il quale, come regola, voleva l'insegnamento religioso, eccettuati solo quei fanciulli ai quali i genitori non voleano fosse dato. L'articolo attuale del regolamento inverte questo concetto, al quale si deve ritornare non soltanto per una questione di sentimento, ma anche per un concetto politico, per sostenere cioè una lotta vittoriosa con le scuole dei preti, che vanno ogni giorno più affollandosi di alunni.

Perchè, è inutile dissimularlo, anche gli atei, anche i mangia-preti, mandano poi i loro figli alle scuole dei sacerdoti.

La base dell'educazione in tutta Europa, tanto presso i popoli cattolici, quanto presso gli scismatici fu, è, e sarà sempre la religione. Nessuno può ammettere in buona fede, che si possa separare l'educazione dalla morale e la morale dalla religione. E la morale del Vangelo, è la più pura che vi sia.

Il Diderot chiama il Catechismo, *il più*

perfetto trattato di pedagogia. Victor Hugo dice: « Bisognerebbe condannare alle carceri quei genitori che mandano i figli a quelle scuole sulle cui porte sta scritto: *Qui non s'insegna il catechismo* ». « Tali scuole, aggiunge il Tommaseo, devonsi piuttosto chiamar tane. » Jouffroy diceva: « Nel Catechismo vi è la risposta a tutte le più importanti e più vitali quistioni dell'umanità. » E il Thiers, dopo i danni e le onte della Comune, disse: « Bisogna tornare al Catechismo cattolico. »

Voi dite che lo Stato ha l'obbligo di rispettare la libertà di coscienza, le credenze di tutti nelle scuole. Ma via, siamo sinceri: si dica piuttosto che una minoranza violenta ed audace impone la sua volontà ad una maggioranza timida. Il dire l'educazione si faccia in casa e l'istruzione nella scuola, è un assurdo. Lo spirito non si può sdoppiare e nella scuola debbono ad un tempo educarsi l'intelligenza e il sentimento.

Citatemi un solo paese incivilito che non ponga la base dell'istruzione nei principii religiosi.

Negli Stati Uniti il maestro e la maestra, devono ogni mattina, leggere un capitolo della Bibbia, e far seguire la lettura — turatevi gli orecchi, o signori! — dall'orazione domenicale. Non a torto il Laboulaye scriveva: « Non ultimo elemento della grandezza americana è la religione. Agli Stati Uniti ognuno si fa gloria di essere cristiano; si dice volentieri che la libertà moderna è figlia del Vangelo e che questa perirebbe con esso. » L'attuale potenza germanica è dovuta alla istruzione, che in Germania, come in Svezia e Norvegia, ha un'impronta assolutamente religiosa. In Svizzera la religione ha nei programmi scolastici il posto d'onore. Nelle troppe volte citata, ma poco studiata Inghilterra, il *bill* presentato da Forster nel 1870 imponeva nelle scuole la lettura della Bibbia, ma proclamava però il principio della laicità delle scuole.

Si videro allora sorgere dappertutto le scuole confessionali anglicane e cattoliche, nelle quali la dogmatica delle rispettive religioni entrava a far parte dello insegnamento. La scuola laica incominciò ad essere abbandonata in modo da impensierire il Parlamento, il quale, pochi anni fa, coll'approvazione dell'*education-bill*, dovè ristabilire, anzi aiutare nelle scuole pubbliche l'insegnamento confessionale. L'Olanda ha dovuto ristabilire, an-

ch'essa, l'insegnamento religioso nella scuola, e la legge proclama che il fine d'ogni istruzione popolare è l'esercizio delle virtù cristiane. Solo in Francia la legge esclude l'insegnamento religioso dalla istruzione pubblica, e gli sostituì un insegnamento morale non ancor bene determinato.

Ma in fatto, al dire d'illustri pedagogisti, l'insegnamento religioso sussiste, malgrado la legge, nei centri cattolici e protestanti.

Deve proprio spettare all'Italia, a questo paese che ha tanti ideali e tanta fede da buttar via, l'ignobile vanto di bandire Iddio dalla scuola, di escludere dall'insegnamento i precetti dell'Evangelo? Deve proprio spettare all'Italia, dove il popolo ha così povera e scarsa educazione, abolire nelle scuole la morale divina? Si dice che bastano le lezioni della morale umana. Non è vero, non hanno forza, non efficacia quegli obblighi di una morale umana, che non ha principî immutabili e non trova sanzione in un'idea ultra terrena. Se togliete il concetto e il timore di Dio, togliete ai giovani ogni freno alle passioni. Nell'età matura lo scetticismo può sorgere in una mente curvata dal dubbio e affaticata dagli studi, in un cuore disseccato dai disinganni, ma guai per la patria, guai per le famiglie se le giovani generazioni cresceranno senza quelle credenze che allietano la vita. E quando gl'insegnamenti cristiani torneranno a risuonare nelle scuole italiane, non vi è dubbio che le giovani generazioni saranno migliori. L'avvocato francese Bonzon, che al pari di me si dichiara anticlericale, in un'opera intitolata « I delitti e le scuole », prende ad esame un dodicennio, dal 1880 al 1892, al tempo appunto, in cui il sistema laico fu applicato alle scuole di Francia. Il Bonzon esclama:

« Signori: la criminalità aumenta senza posa per i fanciulli dai sette ai sedici anni; in dodici anni passa da 6805 a 7148, cioè un aumento del quarto, nel mentre che negli adulti (educati coll'antico sistema religioso) non è che di un novesimo. »

Venendo poi ai particolari, i suicidii di minori al di sotto dei sedici anni, dei quali uno all'età di sette anni, da 50 salgono ad 87. Ed in quell'anno 1892, in cui Bonzon scriveva, i suicidi dei giovani dai sedici ai venti anni ascesero al numero di 375. Quanto poi alle minori passate dalla scuola al vizio, nella sola Parigi se ne contano quarantamila! Quanto

alle condanne di giovani da sedici a venti anni, ecco la progressione. Per i maschi da 21,757 a 21,800; per le femmine da 3435 a 3970. E si nota che tutta questa gioventù è passata per le scuole ufficiali.

Il Bonzon conchiude lo studio suo con queste parole:

« Dobbiamo coraggiosamente riconoscere che la scuola laica non ha dato i frutti che se ne aspettavano. Essa non ha punto giovato a diminuire la criminalità infantile. Essa non ha impedito che questa aumentasse, ed anzi ha contribuito a renderla più grande. »

Anche Alfredo Fouillés, in un lungo articolo della *Revue des Deux Mondes*, prende in esame l'aumento della criminalità nell'adolescenza e richiama l'attenzione sulla scuola che non educa. Egli si occupa di numerose statistiche ufficiali fornite dai tribunali francesi e fa le seguenti osservazioni:

« 1° In Svizzera e nel Belgio la criminalità dell'infanzia diminuisce di anno in anno; in Inghilterra da dieci anni i delitti sono diminuiti del 12 0/0, soprattutto ne' giovanetti; e ciò dal tempo in cui si è ricominciato in quei paesi a dare nelle scuole istruzione religiosa.

2° Che in Francia, ove la popolazione non è aumentata, come nei paesi sopra menzionati, la criminalità dei fanciulli è aumentata di un quarto, sicchè sorpassa quasi del doppio quella degli adulti, i quali pure di numero sono il triplo.

3° A Parigi più della metà degli individui tratti in arresto hanno meno di 20 anni.

4° Sopra cento fanciulli processati se ne trovano due appena usciti da scuola religiosa: così sopra cento fanciulli condannati alla prigione alla *Petite Roquette*, undici appartengono a scuole ove si dà l'insegnamento religioso e ottantasette alle scuole laiche. Quale è la cagione di ciò? La cagione è l'assenza dell'educazione religiosa. »

Molti invero, vorrei dir tutti, riconoscono che la scuola senza Dio, prepara uomini scettici ed immorali, ma parecchi, vorrei dir pochi, vogliono poi abolito questo insegnamento nelle scuole, solo perchè il Pontefice è in dissidio con la nuova Italia.

Guardano con raccapriccio alla veste talar, come ad un fiero pericolo, quasi che la forza ieratica avesse potere di arrestare l'Italia, ascendente ai suoi alti destini per le vie della sua ideale trasformazione,

Come potete mai credere che da una abolita e quasi dimenticata antichità, si possano ripigliare certe usanze le quali anche ai passati secoli dispiacquero e al nostro furono totalmente insopportabili? Io spero, ed ho il coraggio di affermarlo anche qui dove molti sentono ciò nel cuore senza avere il coraggio di dirlo pubblicamente, io spero che il desiderio di tante coscienze sarà soddisfatto e che verrà un giorno in cui un Pontefice, stanco di lotte...

Dé Cesare. Speriamolo. (*Interruzioni*).

Molmenti. ...comprenderà che queste lotte rendono meschina l'idea religiosa, e riconoscendo legittima l'occupazione di Roma, troncherà il dissidio. Forse (diceva il Cavour) si potrà segnare dall'alto del Campidoglio un'altra pace di religione, che avrà per l'avvenire delle società umane, conseguenze ben più importanti che la pace di Westfalia.

I pensieri degli uomini grandi sono molte volte grandi presentimenti.

Ma intanto nell'attesa angosciosa, quali generazioni si preparano all'Italia? Se il dissidio tra la religione e la patria avesse a perdurare portando il turbamento in tante coscienze potrebbe sorgere l'idea di uno scisma, ma l'Italia non è paese di riforme religiose. (*Interruzione a bassa voce del deputato Socci*).

Sì, onorevole Socci, a così grandi riforme occorre ai popoli un gran fondamento di idealità.

Socci. Non nella religione.

Presidente. Non facciano conversazioni.

Molmenti. È la storia che ci ammaestra, perchè quando negli altri paesi, in Germania... (*Interruzione del deputato Socci*).

Presidente. Non raccolga le interruzioni.

Una voce. Parli alla Camera.

Molmenti. ...Io dicevo adunque quando in Germania, in Francia, nei Paesi Bassi gli uomini si facevano sgozzare nelle lotte religiose l'Italia non aveva idealità...

Costa. Perchè non ci credeva più. (*Interruzioni*).

Presidente. Facciano silenzio.

Molmenti. ...o quelle sole dell'arte. (*Lunga interruzione del deputato Costa*).

Presidente. Non interrompano. Si iscrivano e parleranno al loro turno.

Molmenti. Quelle idee e quelle aspirazioni fecondate nel sangue che resero grandi altre nazioni, trovarono fra noi una pallida fede e

ciò fu causa in gran parte delle nostre sciagure. Ora se anche fra noi un raggio di questa fede si riaccende, non cercate di spegnerlo...

Socci. Nella Madonna di Pompei!

Molmenti. Quando parlate voi altri non volete interruzioni. Lasciate parlare anche noi.

Presidente. Ma si iscriva, onorevole Costa, e non interrompa.

Costa. Gli facciamo la *réclame*.

Socci. Siamo in famiglia.

Molmenti. Se siamo in famiglia, mi permetta, onorevole presidente, di raccogliere le interruzioni.

Pare impossibile che un uomo che si vanta di seguire gli avanzamenti della cultura moderna, come l'onorevole Costa, non riconosca come il pensiero religioso si faccia strada in tutta la società umana.

Pare impossibile ch'egli non sappia come questo ideale non sorga soltanto in anime stanche, in spiriti malati, ma come vi si accostino anche gl'intelletti più pratici, i più severi scienziati.

Costa. Perchè hanno paura dei socialisti.

Molmenti. Huxley, ad esempio, l'insigne discepolo di Darwin; Romanes, il capo degli evoluzionisti di Germania, che ritratta le sue teorie materialistiche e proclama la verità del Vangelo; Balfour, il ministro inglese, che tra le cure dello Stato, scrive un libro, *The foundations of Belief*, per provare che le sorti dell'umanità sono affidate all'Evangelo di Cristo.

Ah! dunque l'onorevole Costa crede che questa nobile reazione spirituale sia dovuta alla paura delle classi agiate? Ma non è logico, non è naturale, che quando una grande minaccia incombe sulla società, gli animi si rivolgano alla certezza di una legge provvidenziale?

Ahimè! sul tronco isvigorito non si possono far sbocciare i polloni della fede, ha detto qui un oratore più arguto che convinto.

No, non è inaridito quel tronco, metton fuori le gemme i polloni dell'ideale e cresceranno in robusta pianta, che ben presto raccoglierà all'ombra la nuova società, assetata di fede. (*Approvazioni — Congratulazioni e commenti*).

Presidente. L'onorevole Del Balzo Carlo, ha facoltà di parlare).

(*Non è presente*).

Non essendo presente perde la sua iscrizione e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Fradeletto.

Fradeletto. Io parlerò breve, non solo per una ragione di prudenza personale (e cioè che la Camera ama i nuovi venuti a patto che non siano troppo loquaci) ma anche perchè il tempo incalza e perchè fra poco dovremo discutere due larghi disegni di legge pel riordinamento dell'istruzione primaria, secondaria e professionale. Quando quei disegni verranno dinanzi a noi, altri più autorevole di me prenderà forse in esame tutte le nostre istituzioni scolastiche, ne scruterà lo spirito informatore, verrà considerandole nelle loro attinenze coi supremi interessi intellettuali, morali e pratici della Nazione. Oggi mi restringerò semplicemente a fare all'onorevole ministro alcune fervide raccomandazioni a pro' d'una classe modesta di lavoratori dello spirito che egli ha sempre mostrato di tenere a cuore: i maestri elementari.

Io dissento, onorevoli colleghi, da coloro i quali affermano che nulla in Italia si è fatto per la scuola. È codesto un giudizio stranamente avventato, un giudizio contraddetto dagli stranieri intelligenti ed equanimi, che guardando da lontano le cose nostre, sono più in grado di misurare le immense difficoltà contro le quali abbiamo dovuto combattere e di paragonare ciò che siamo a ciò che fummo durante un lungo periodo d'ignoranza e di servitù. Ma è certo pure, onorevoli colleghi, che molto più e molto meglio si sarebbe fatto, procedendo con maggiore continuità di avviamenti e di azione, adottando un programma graduale i cui mezzi avessero corrisposto adeguatamente ai fini, e soprattutto persuadendoci che l'Italia nuova doveva essere bensì una Italia forte, ma forte nel senso umanamente bello e moderno di illuminata, civile e proba.

Le due relazioni Torraca e Ravà, la prima dell'ottobre 1897, la seconda del luglio scorso, sono due quadri fedeli della nostra vita scolastica e magistrale, due quadri che alla luce dei progressi compiuti alternano ombre fosche d'impotenza e di dolore. E le ombre si riassumono così: l'istruzione obbligatoria poco osservata; i materiali didattici spesso deficienti; un gran numero di aule in condizioni infelici; gli allievi in generale troppo agglomerati; i maestri mal retribuiti e peggio tutelati. « Abbiamo, così, (poteva scrivere

un eloquente patrocinatore della scuola primaria e degli insegnanti primari, in un Memoriale presentato due mesi sono alla Maestà del Re) mentre siamo alle porte del secolo nuovo, 11,289 scuole ospitate in tugurî, stamberghe, stalle, edifizî crollanti o malsani, 13,487 scuole con arredi cattivi, con banchi che paiono e sono strumenti di tortura, 16,679 scuole con materiale didattico pessimo o mancante, 36,280 scuole con più classi rette da una sola maestra, moltissime delle quali con 100, 130 o 150 scolari; e mezzo milione di fanciulli a cui, per inosservanza della legge o per mancanza di posto o di scuole, non s'imparte alcuna istruzione. »

Di fronte a questi fatti e a queste cifre, e, soggiungerò pure, di fronte all'aria turbata della società in cui vive e respira la scuola, il problema della virtù educativa di questa apparisce molto più complicato che forse non giudicasse teste il mio egregio amico l'onorevole Molmenti. Non che io neghi la forza del sentimento religioso, tutt'altro! ma temo che egli si illuda stranamente, immaginando che un po' più o molto più di catechismo nella scuola elementare varrebbe ad ottenerci un largo progresso morale.

Perchè da una parte si è sempre visto che l'insegnamento religioso rimane lettera morta quando non corrisponde ad uno stato intimo e dominante della coscienza pubblica, la quale in Italia è invece divisa dal dissidio fra la Chiesa e lo Stato, dissidio che non esiste in nessuno dei paesi citati dall'onorevole Molmenti; e dall'altra parte non dimentichiamo che tutte le analisi moderne tendono a dimostrare come i progressi morali, assai meglio che derivare direttamente dai precetti teologici, scaturiscano per vie indirette da una trama complessa di elementi economici e sociali, su cui noi abbiamo il potere e il dovere di agire per correggerli, per migliorarli, per avviarli, affinché la fiamma del sentimento se ne sprigioni più lucida e più intensa. (*Bene! Bravo!*)

Fra gli elementi che certo non possono creare da soli l'efficacia educativa della scuola, ma senza dei quali quest'efficacia vien meno, uno dei primi è la condizione dei maestri.

Sulla condizione morale e legale non parlerò, perchè l'onorevole Gallo ha escogitato alcune garanzie intese a renderne stabili i posti e progressiva la carriera; e nemmeno

mi soffermerò sull'arduo e controverso problema dell'avocazione della scuola elementare allo Stato. Ma devo trattenermi un poco sulla sorte materiale dei maestri, perchè essa è ancora, e a quanto sembra, minaccia di rimanere indefinitamente circoscritta entro gli angusti confini tracciati dalla tabella del 1886. Ora, in codesta tabella, onorevole ministro, figurano degli stipendi di 600 e 560 lire. Vi par questo, equo, decoroso, umano? E sarebbe forse svanita l'eco della petizione che dieci mila maestri hanno presentato a questa Camera? Non posso crederlo, se guardo almeno alle mozioni poste all'ordine del giorno e respinte indietro soltanto dalla necessità di discutere e di approvare i bilanci.

Un uomo che onorò quest'Assemblea e in cui l'intelletto e la dottrina si componevano in armonia superiore con la bontà dell'animo, Aristide Gabelli, rispondendo appunto a coloro i quali accusavano la scuola primaria italiana di non saper educare, diceva con dolente ironia: già, noi vogliamo una scuola che abbia la virtù di rimediare tosto e da sola a tutti i mali, con le semplici lettere dell'alfabeto e con alcune orette fugaci di lezione, dando poi all'operatore di questo miracolo lira 1.50 al giorno, per tenerlo allegro! Ma se il mite e paterno spirito tornasse al mondo, egli, così diligente osservatore delle minime ripercussioni che il fatto economico ha sulla vita degli umili, dovrebbe correggere quella cifra e sostituirvi lira 1.40; perchè, computato l'aumento dei prezzi avvenuto durante questi quattordici anni, lo stipendio minimo legale si riduce effettivamente a tal limite.

E la disposizione che accorda ai maestri il beneficio dell'aumento del decimo sennale? Risponde la relazione Rava: questa disposizione torna spesso a danno dei maestri, perchè certi Comuni, affine di evitare una spesa maggiore, licenziano gli insegnanti elementari dopo il primo o il secondo biennio di prova, anche se questa sia stata ottima.

E le pensioni? Voi conoscete, onorevoli colleghi, la misura esigua in cui esse sono laboriosamente liquidate. Maestri dai sessanta ai settanta anni e più (continua ancora la relazione ufficiale), proseguono nell'opera faticosa, perchè se a stento possono vivere col loro stipendio, come mai camperebbero col sottile assegno che accorderebbe loro il Monte delle pensioni?

Io credo pertanto, onorevole ministro, che nessun riordinamento della carriera magistrale riuscirà efficace, senza due cose: un ragionevole aumento degli stipendi minimi, i quali formano oggi un irrisorio contrasto con le doti che noi pretendiamo dall'educatore; e la riforma, già da Lei promessa, di quell'organismo tardo, impacciato, insufficiente, troppo avaro distributore del compenso dovuto ad una esistenza di diuturno lavoro, che è il Monte delle pensioni. (*Bene!*)

E un'altra innovazione io stimo necessaria: il pareggiamento degli stipendi delle maestre a quelli dei maestri. Questo pareggiamento è ormai reclamato da ragioni imperiose di giustizia, le quali possono tradursi in una proposizione molto semplice e molto evidente: a lavoro eguale, eguale retribuzione. Già tutti gli argomenti addotti fin qui per giustificare la diversa misura degli stipendi appartengono a quella logica del tornaconto maschile che domina necessariamente nelle nostre disposizioni di legge, poichè queste sono opera di maschi. Se la legge l'avesse fatta le donne, probabilmente esse avrebbero trovate altrettante ragioni per assegnare alle maestre uno stipendio più elevato. (*Harità*).

Quanto all'altro argomento che la maggior parte degli Stati mantiene ancora la diversità degli stipendi, esso, piuttosto che trattenerci dovrebbe spingerci su questa via; perchè se abbiamo avuto così spesso il torto di seguire i più nelle consuetudini irragionevoli e viete, possiamo ben procurarci, per una volta tanto, la soddisfazione di unirvi almeno nelle iniziative eque e moderne.

Leggevo poco tempo fa in un giornale, che i maestri, salvo rare eccezioni, sono una torma di ribelli e che nella ribellione essi trovano un pretesto per non adempiere al loro dovere. Ecco, se un giornale onesto può scrivere così, è segno che la grande e disagiata famiglia non è ancora disgraziatamente conosciuta fra noi. Certo, onorevoli colleghi, al modo stesso che negli altri ceti sociali, si contano anche fra loro gli spiriti terribi come gli spiriti ignavi; certo bisogna renderne più severa la scelta, rinvigorire le scuole normali, dare maggiore praticità al tirocinio; ma i maestri sono in buona parte retti, intelligenti, laboriosi (lo attestano anche molti ispettori citati dal commendator Rava)

e più di uno, nonostante le pressure della vita, ha saputo spiegare quella indipendenza civile, che, a senso mio, non è ribellione, ma dignità e garanzia di valore educativo!

Notare quanto la scuola abbia ancora di errato, di manchevole o di superfluo, è doveroso, è utile; ma io credo, onorevoli colleghi, che lo storico avvenire del nostro secolo, paragonandolo a quelli che lo precedettero, vedrà delinearsi genialmente la figura del maestro, divenuto per la prima volta da carattere individuale, tipo sociale; vedrà quest'umile artefice di anime che reca nel suo ufficio tutte le imperizie ma anche tutti gli entusiasmi degli artefici nuovi; che si sforza di aprire all'osservazione la mente del fanciullo con gli stessi avvedimenti suggeriti dal metodo dello scienziato; che portando nella scuola la conchiglia e l'erba, il fiore e l'insetto, vi ha fatto brillare per la prima volta il gaio senso della natura e della vita; che dissimula le sue tristezze e ringhiotte le lagrime per trovare il raccontino faceto, l'immagine arguta, che svegliando sulle labbra dei suoi piccoli ascoltatori il sorriso, induca più facilmente la persuasione nei loro animi. (*Bene!*)

E non è vero che i maestri aspettino tutto dall'alto. Io non conosco abbastanza il movimento magistrale delle altre regioni d'Italia; ma lo conosco e seguo da molti anni nella mia. Ebbene, onorevoli colleghi, il Veneto è coperto da una rete di Società grandi e piccole, resistenti o meno, con un numero complessivo di quasi 3000 soci, il 66 per cento degli insegnanti elementari della regione; e quelle Società, costituite all'infuori ed al di sopra di ogni vincolo di parte, mirano (riferisco le testuali disposizioni dei loro Statuti) a migliorare il maestro, a favorirne la coltura, a curare i progressi dell'insegnamento, a discuterne insieme i più importanti problemi. Esse distribuiscono libri e giornali, promuovono conferenze, organizzano congressi... ed io non dimenticherò mai (mi consenta la Camera un ricordo personale), non dimenticherò mai di avere veduto in una di queste modeste assemblee della scuola, convocata in un paese di montagna, dei vecchi maestri scesi da lontani villaggi, colla giacca contadinesca e il bastone ferrato, che seguivano intentamente la calda parola dei giovani, esprimendo nella rustica espansività delle loro faccie la gioia delle nuove idee

che illuminavano, al tramonto, le loro anime stanche. (*Benissimo!*)

Ora non è nobile, non è commovente, onorevoli colleghi, questo sforzo assiduo di elevazione, a malgrado dei disagi della vita? E non è obbligo nostro di assecondarlo e premiarlo: attenuando, nella misura del possibile, questi disagi?

Ma c'è di mezzo la questione finanziaria, la formidabile questione che s'incontra, come una sbarra di ferro, a capo di ogni via sulla quale noi tentiamo d'inoltrarci. Io non ho alcuna competenza per trattare codesta questione; ma crederei di sottrarmi a un dovere di sincerità se non dichiarassi che per me la soluzione radicale discenderebbe logicamente da quel tale concetto di Italia forte nel senso di Italia civile che accennai testè. *Cedant arma togae*, si diceva un giorno per significare la preminenza delle soluzioni sottili del diritto sui colpi brutali della spada; *cedant arma scholae*, si potrebbe dire oggi per affermare la preminenza della cultura, che è forza anch'essa, ma forza consapevole, produttiva ed umana.

Siccome però il *cedant arma* non trova grazia, veda il Governo se non gli riesca di trovare altro partito. Alcuni parlano di un *contributo scolastico* commisurato alle fortune, (cominciando da un certo limite) e per il quale la scuola di tutti sarebbe interamente e indirettamente pagata da quelli che hanno; ed è concetto che può ritenersi giusto, ma che parmi di non facile e pronta attuazione in questi momenti. Altri nostri colleghi hanno proposto di assoggettare gli allievi agiati delle classi superiori ad una tassa; ed è concetto teoricamente controverso, ma senza dubbio di più agevole effettuazione. L'onorevole Cimati suggerisce una lieve tassa progressiva sulle giuocate del lotto ed ha calcolato che essa darebbe tutt'insieme più di sette milioni... e già, onorevoli colleghi, se la spregiudicata bonomia dei nostri vecchi assegnava a qualche Università la tassa sui bordelli, potremmo ben noi accettare la tassa sulle giuocate del lotto, come si accetterebbe una buona azione anche se fatta da un mariuolo! (*Ilarità*).

Comunque, quale che sia la soluzione migliore, il Governo ha, credo, il dovere di trovarla.

Per la pace delle nostre coscienze, per la sicurezza morale della nostra società, noi non possiamo tollerare più oltre che gli edu-

catori del popolo siano esposti agli insidiosi consigli del bisogno. Proclamare l'istruzione obbligatoria, invocare l'educazione nazionale, per costringere poi la maggior parte di coloro che debbono impartirla alla povertà obbligatoria, è una di quelle antitesi crudeli fra le leggi pomposamente architettate sulla carta e le dure realtà della vita, che seminano la delusione negli animi e contribuiscono a gettare il discredito sul nostro regime. (*Bene!*)

Se l'onorevole Gallo ascolterà la preghiera che gli rivolgono migliaia di voci, farà opera degna non solo di un nobile cuore, ma, ciò che più importa in politica, di una intelligenza aperta alle illuminate prevenzioni sociali. L'onorevole ministro ha scritto nella Relazione che accompagna il suo disegno di legge: « Ciò che io propongo non è tutto quello che avrei voluto, è bensì quello che ho potuto nel limite dei mezzi di cui dispongo. » Ebbene, Ella proponga tutto ciò che avrebbe voluto, e molti, io penso, saranno disposti a seguirla!

Le gramaglie che attristano quest'Aula, evocano alla nostra memoria l'immagine del Re buono, iniquamente spento. Ma affinché l'evocazione del compianto Principe fosse intera e feconda, affinché servisse di rampogna a noi pel passato e di monito per il presente, converrebbe scolpire su quella parete le parole che furono sue: « Nel bene degli umili porrò la gloria del mio Regno. » Ora se troppi errori e troppe sventure hanno impedito a Lui di sciogliere il nobile voto, cominci finalmente a compierlo il nuovo Regno, se vuol essere davvero, come noi auguriamo e speriamo, Regno di riparazione e di giustizia. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soggi.

Soggi. L'onorevole mio amico personale Molmenti con una tenacia, degna, per me, di miglior causa, è sceso, anche questa volta, in lizza per sostenere l'insegnamento religioso nelle scuole.

Mi ricordo che, altra volta, questa stessa questione fu sollevata da me e dall'onorevole Prinetti e fu detto, allora, dall'onorevole Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica, che così importante era la cosa, da non ritenersela degna di esser discussa in sede di bilancio, ma degna, invero, di un'ampia e

grande discussione da parte di tutta la Camera.

L'onorevole Molmenti è venuto qui oggi ferrato di citazioni e di statistiche e con la fede e con l'impeto di un cavaliere antico.

Io non mi trovo nel suo stesso caso, perchè, entrando, stamattina, in quest'Aula, non supponevo nemmeno lontanamente di fare un discorso sulla pubblica istruzione. Per cui mi limiterò solamente a ripetere male quello che è stato detto, con tanta competenza, da anni ed anni, dai migliori di parte nostra, e che viene confortato ogni giorno dai fatti.

L'onorevole Molmenti ha confuso, me lo permetta, il sentimento con l'insegnamento religioso.

Noi tutti che rispettiamo i sentimenti, e che non facciamo davvero i mangiapreti per professione, c'inchiniamo, più che altri, a quel sentimento gentile, che, in certi momenti, può essere un conforto alle delusioni della vita ed uno sprone a bene operare. Noi comprendiamo che il sentimento religioso possa essere ispirato, fra un bacio e l'altro, dalla madre al fanciullo prima che lo metta a dormire; ma noi non intendiamo che questo sentimento possa essere infiltrato e che questa istruzione religiosa possa essere impartita da un maestro, giacchè, come diceva benissimo Ferdinando Martini: o volete la istruzione religiosa sul serio, e dovrete introdurre il prete nella scuola; o non la volete sul serio, ed allora affidatela pure ad un maestro, che, per quanto possa essere un apostolo, sia per lo stipendio che riceve, sia per le privazioni e per le ingiustizie delle quali è vittima, è più facile che insegni a bestemmiare la fatalità che lo perseguita che ad amare il buon Dio che tante ingiustizie permette e sanziona.

L'onorevole Molmenti ha parlato dell'impossibilità di uno scisma in Italia e questa impossibilità noi siamo stati i primi a proclamarla, perchè la desumiamo dalla storia. Infatti nel paese dell'Umanesimo, nel paese dove ha potuto scrivere il Boccaccio, nel paese dove tutte le più grandi glorie si devono al rinnovamento italico dei secoli XIV e XV, sarebbe addirittura ridicolo che gli uomini lasciassero una adorazione per adottarne un'altra, piantassero un Dio perchè vecchio per accettarne uno nuovo, adottassero un sistema nuovo di preghiere perchè è ve-

nuto loro a noia l'antico. Ben più profonda, ben più radicale è la nostra tendenza.

Questa indole, che ha l'Italia, è uno dei sintomi più indiscutibili della sua civiltà. Questo scetticismo, tutto pagano, questa genialità in tutte le manifestazioni della vita pubblica, che si ribella a tutto quanto è ignoto, che non può prendere sul serio tutto quanto è mistero, l'onorevole Molmenti, che ha anima di artista e intelletto temperato a tutte le manifestazioni del bello, sarà il primo a convenirne che è uno dei più indispensabili indizi di civiltà del nostro paese.

E l'onorevole Molmenti, osservatore scrupoloso com'è dei fatti sociali e della storia, dovrà ancora riconoscere quale e quanto pericolo contro qualunque istituto civile contenga in sé stesso l'insegnamento religioso, e dovrà pur convenire, ed io glielo diceva interrompendolo dianzi, che la Francia si è trovata compromessa addirittura, al limite della rovina, più che altro perchè le sue scuole sono in mano dei gesuiti, perchè il suo esercito è costituito di ufficiali, che vengono dalle scuole dei gesuiti, perchè molti dei suoi generali e colonnelli erano zuavi del papa, come il De Paty de Clam, l'Henry e l'Esterhazy; tutta gente che ha saputo creare quell'infamia, che è stata il processo Dreyfus, vero anacronismo che ha rinnovellato le manifestazioni della barbarie in questo secolo civile; tutta gente che tutto ha tentato per gittare nel fango quella repubblica, che, la Dio mercè, oggi che è in mano di gente che sente tutti doveri dello Stato laico e che si ispira a tutti i principii del progresso; non solo è divenuta forte, ma più ancora sta per divenirlo. L'insegnamento religioso nelle scuole francesi sta per essere tolto, e questa grande riforma coincide appunto con la vittoria contro il gesuitismo e contro il militarismo: e la Francia con la scuola laica, e dico laica, e non atea perchè lo Stato per me non deve essere nè ateo nè bacchettone, non solo renderà un grande vantaggio a sé stessa, ma renderà pure un grande servizio alla umanità.

In Italia, dove abbiamo apertamente il dissidio fra la Chiesa e lo Stato, vi può essere qualcuno di voi il quale vagheggi l'utopia di una conciliazione impossibile; ma data pure questa conciliazione, voi avreste sempre nelle scuole la continuazione di una guerra

senza tregua e senza sconforto a tutto quanto sa di progresso, una guerra continua a quella Patria che i nostri padri hanno saputo costituire, combattendo sempre ad oltranza quel prete di cui voi oggi vorreste fare una nuova apoteosi, creandolo maestro di educazione, e dimenticando così tutte le turpitudini che si sono commesse nei conventi e nelle case di educazione, dirette dai preti, contro quei giovanetti che sono la primavera sacra dell'avvenire e la più grande speranza della patria nostra. (*Bravo!*)

Io credo che la Camera non può e non deve accogliere nemmeno lontanamente il concetto espresso dal mio amico personale Molmenti. Perchè il giorno in cui in questa Roma noi venissimo a consacrare con un voto della Rappresentanza Nazionale l'insegnamento religioso e il ritorno del prete nelle scuole, quel giorno, assicuratevi, se volessi fare della rettorica, potrei dirvi che le ombre dei nostri padri rabbrivirebbero; vi dico invece in parole spicciole che noi recheremo la più grande delle offese a tutti quelli che hanno lavorato per darci una Patria; noi commetteremo addirittura un delitto di lesa Patria, e il Parlamento non lo farà. (*Bravo!*)

Non lo farà il Parlamento, che ha accolto con tanto favore le parole dell'onorevole Fradeletto rivolte ai maestri di scuola, i soli apostoli modesti del mondo che sta per venire. Il Parlamento, riconoscendo le virtù, gli sconforti, le giuste aspirazioni di questi maestri, facendo il tanto invocato pareggiamento degli stipendi, quel pareggiamento di stipendi che è stato ed è una delle grandi aspirazioni del partito democratico ed il quale hanno ormai messo in pratica tutti i Comuni socialisti e repubblicani, cominciando da quello di Imola, tanto per femmine quanto per i maschi; il Parlamento, dico, sollevando la condizione economica di tutti i maestri, solleverà ancora la loro posizione morale e di fronte al prete che sparge la superstizione e che si fa paladino del passato, noi porremo questo modesto apostolo dell'avvenire che insegnerà ai nostri fanciulli che tutto si deve attendere di qua e non dall'alto, che il lavoro è la sola missione dell'uomo, e che è una vera propaganda antiumana quella della rassegnazione a ogni costo, la quale non serve a fare che degli eunuchi, mentre lo Stato moderno e laico vuole e deve

fare soltanto dei cittadini. (Bravo! Bene! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio Vincenzo.

Riccio Vincenzo. Onorevoli colleghi. La discussione sul bilancio per la pubblica istruzione dell'esercizio passato avvenne solamente pochi mesi fa, e fu quasi tutta dedicata alle riforme che il ministro di allora, l'onorevole Baccelli, cercava di portare, sia nell'istruzione primaria, sia nella secondaria classica e tecnica.

E per quanto io abbia letto ora attentamente la discussione che allora avvenne, non ho trovato parola alcuna di biasimo, ma molte di lode, ed alcune perfino di entusiasmo, per l'opera del ministro d'allora. Pochi mesi sono passati: il piccone demolitore dell'onorevole Gallo ha distrutta quasi tutta quell'opera, e l'onorevole Baccelli è costretto a raccomandare il suo campicello alla Divina provvidenza...

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Ha torto, perchè io glielo ho mantenuto.

Riccio Vincenzo. Bravo! Allora, nella discussione di quel bilancio, tralasciando tutte le altre riforme, io mi occupai di quelle che riguardavano l'istruzione secondaria classica. Così fo adesso. Su queste solamente io voglio intrattenermi. A me pare doveroso, dopo che vari nostri colleghi furono pochi mesi fa concordi nel giudizio intorno a quell'opera, doveroso che se ne parli adesso, la prima volta che è possibile, da che è stata aperta la nuova Camera.

L'onorevole Baccelli, riformando, o meglio studiando i mezzi per riformare l'istruzione classica, e facendo esperimenti su vari licei, fece opera che trovò approvazione unanime in quest'Aula, e trovò poi al difuori lodi grandi da parte di tutte le persone competenti.

Lo stesso valoroso funzionario, che l'onorevole Gallo attualmente ha chiamato alla direzione dell'istruzione secondaria, ha dato un giudizio su quest'opera, che per l'autorità sua, per la sua esperienza, e per il fatto stesso della fiducia in lui riposta anche adesso dall'onorevole ministro, merita di essere ricordato.

In una relazione, che egli faceva sull'opera di riforma allora tentata, egli, cominciando dal notare che nel liceo Visconti di Roma, sopra 60 scolari di tedesco, 32 furono

promossi senza esame ed i rimanenti quasi tutti passarono al primo esame, continuava così da liceo a liceo, da insegnamento ad insegnamento a mostrarne i vantaggi e gli utili risultati. E conchiudeva la sua relazione testualmente così: « Qualcuno dei presidi fa voti perchè la riforma si estenda al più presto a tutti i licei del Regno. Io non dubito che ciò sia per avvenire in un tempo più o meno lontano, ma perchè ciò avvenga, bisogna curare diligentemente la compiuta attuazione di essa nei licei dove si è iniziata l'anno scorso e via via negli altri dove si inizierà in questo o negli anni venturi. »

L'attuale direttore dunque dell'istruzione secondaria intendeva i vantaggi e raccoglieva i voti di vari altri Istituti perchè la riforma si allargasse.

Uno dei più valorosi fra coloro che, con maggiore efficacia, con maggiore diligenza, attuarono questa riforma, il preside del liceo-ginásiale Enniq-Quirino Visconti, in una relazione che io ho sott'occhio, ne constata i favorevoli risultati, riconosce che essa fu accolta con plauso sia dagli insegnanti, sia dagli alunni, e fa voti che questa si estenda anche agli altri licei.

Lodi adunque nella Camera, lodi dalle persone competenti, buoni risultati dagli esperimenti fatti: a tutti pareva quindi che questa riforma dovesse essere incoraggiata; ma ad un bel momento, con un decreto ministeriale, tutta quest'opera di esperimenti bene cominciata, è stata distrutta.

Io voleva domandarne, sotto forma di interpellanza, le ragioni all'onorevole Gallo; ma giacchè la discussione del bilancio dell'istruzione mi offre il modo di anticipare la domanda mia, consenta l'onorevole Gallo che gliela faccia oggi.

E creda che non ho sentimento alcuno di ostilità verso di lui, perchè a giudicare dall'indirizzo generale della sua azione amministrativa in tutti i vari rami della pubblica istruzione, io non ho difficoltà di dirgli che seguo l'opera sua con simpatia grande, e credo che non gli si debbano risparmiare parole vive di lode.

Io credo che l'indirizzo energico e vigoroso dato nella pubblica istruzione da chi deve essere moderatore degli studi, sia opera assolutamente lodevole.

Ed è perciò che io ho provato un'impresione viva di dolore, per questa brusca e,

mi consenta la parola, strana opera di interruzione, in un esperimento che ebbe lode da tutti, e che parve a tutti opportuno, secondo le condizioni della moderna civiltà e della moderna cultura.

Due finalità, a parer mio, aveva l'onorevole Baccelli nel fare quella riforma (e posso dirlo tanto più io, che, quando, la volta scorsa, se ne parlò alla Camera, ebbi dei dubbi su alcune delle proposte del ministro di allora, e su altre espressi i modesti desiderî miei; e la parola mia parve, in quel coro di lodi, la più dubbiosa e fu meno entusiastica delle altre), due finalità aveva l'onorevole Baccelli. In primo luogo, la necessità di uscire da questo strano disquilibrio che vi è tra le nostre scuole classiche, che sono in fondo quelle che fanno il carattere, che creano il cittadino, che creano le future classi dirigenti, in cui si formano i futuri avvocati, i futuri medici ed ingegneri, i futuri legislatori e ministri, e che invece, sono rimaste per anni molti immutate e decadenti, e la società che intorno ad esse si è venuta rapidamente trasformando, con nuovi bisogni e con nuove esigenze.

Un altro concetto indusse, a parer mio, l'onorevole Baccelli nella sua riforma, ed è la convinzione che egli aveva dell'impossibilità, date le nostre condizioni parlamentari, data la disgraziata mutabilità dei Ministeri, dato questo rapido succedersi dei criteri direttivi in materia di istruzione, la impossibilità, dico, di condurre in porto riforme organiche, e di trasformare, con un metodo generale e comprensivo, tutta quanta la nostra istruzione classica. Perciò furono tentate le riforme, e perciò noi, pochi mesi fa, davamo il benvenuto a questi esperimenti, tanto più che a guardarli uno ad uno, salvo qualche piccola eccezione, essi meritavano lode grande. Meritava lode l'introduzione del tedesco, richiesto dalle necessità della moderna cultura e da tutto il movimento scientifico che avviene in quel paese, al quale, mentre guardiamo noi che viviamo nell'orbita delle istituzioni, guardano anche con affetto e con simpatia i socialisti, perchè è in Germania che il nuovo verbo ha trovato i più dotti e più venerati apostoli. Meritava lode, a parer mio, il concetto di considerare il greco solamente come facoltativo per coloro che non pensano di continuare i loro studi nella facoltà di filosofia e lettere, perchè la esperienza di moltissimi anni ha mostrato

come vano sia quell'insegnamento, nella forma come è ridotto, a poche ore, sicchè lo studio del greco è diventato un inutile sforzo di memoria. Meritava lode, e qui consenta il ministro che da lui dissenta, la restrizione intorno agli studi di filosofia, perchè egli forse non sa, o probabilmente non ricorda, che oggi questi studi nei nostri licei sono ridotti a vani formulari di astrazioni metafisiche, senza nessun pratico risultato, senza nessun valore, nè educativo, nè di mente o di cuore. Meritava lode l'estensione dello studio della storia, specialmente contemporanea, che, me lo perdoni l'onorevole Molmenti, per me dovrebbe avere valore molto più educativo che non le formule religiose insegnate da un maestro elementare.

Tutto ciò meritava lode. Ma se qualche cosa vi era da ritoccare, perchè non continuare ancora un poco nell'esperimento? Non poteva l'onorevole ministro continuare a vedere, con i suoi impiegati, con i suoi funzionari, quale prova potevano ancora fare gli esperimenti tentati?

Tutto ciò, a parer mio, contrasta con la bella e buona opera che il ministro sta facendo nella pubblica istruzione.

Ecco le modeste domande mie; modeste domande, le quali trovano eco nel Paese, perchè l'onorevole Gallo ha visto, che, mentre unanimi sono state le lodi per l'opera sua, in tutto quello che ha fatto per la pubblica istruzione, il dubbio e forse il biasimo sono venuti appunto per ciò; modeste domande, giustificate anche dalla strana condizione in cui si sono trovati moltissimi alunni, i quali, avendo cominciato il corso, avendo fatto già due anni di tedesco, veggono ora bruscamente spezzati e resi inutili i loro studi; oppure, avendo continuato lo studio del greco, per esempio, o della matematica, coll'idea che su di queste discipline non dovevano dare più esami, si trovano d'un tratto obbligati a dare un esame su materie per le quali non si erano preparati così completamente da sostenere gli esami stessi.

Queste modeste domande trovano, a parer mio, il consenso di molti padri di famiglia, i quali hanno seguito con amore grande la trasformazione introdotta, e veggono con dolore la rapida e brusca interruzione.

Io comprendo che sarebbe meglio se un progetto radicale, che trasformasse tutto il nostro insegnamento secondario, classico e

tecnico, venisse alla discussione della Camera.

Ed assicuro il ministro che credo molto più utile, se questo disegno verrà, che si debba dare la preferenza alla discussione di esso, sui moltissimi altri vuoti dibattiti, che qualche volta occupano i Parlamenti.

Ma crede proprio sul serio il ministro, e crede la Camera, possibile, nelle condizioni attuali, arrivare all'esame di un disegno di riforma così ampio, riguardante tutte le scuole secondarie, come l'onorevole Gallo ce lo proporrà? Ma l'esperienza del passato non serve dunque a niente? Una sola legge organica vi è in materia di pubblica istruzione, ed è la legge Casati, fatta coi pieni poteri. Posteriormente uomini di grande ingegno, pari certamente a quello dell'onorevole Gallo, uomini che avevano nella Camera una larghissima base e una posizione parlamentare molto sicura, che non erano incalzati dalla mancanza del tempo, che governarono quando non erano frequenti le mutazioni parlamentari, come sono adesso, uomini siffatti mai, proprio mai, riuscirono a condurre in porto una riforma radicale sulla istruzione secondaria. Argutamente l'onorevole Martini, nella relazione sua, notò che prima di lui (e parlava nel 1888, ossia 12 anni fa) quindici disegni di legge di riforma sulla istruzione secondaria erano stati presentati. Nessuno arrivò in porto, e con la sua arguzia abituale, visto che 15 disegni di legge non erano arrivati alla pubblica discussione, ne presentò un sedicesimo. Similmente, dopo il disegno Martini, come se l'esperienza del passato non fosse stata sufficiente, vennero altri disegni; cosicchè io credo che quello che presenterà l'onorevole Gallo sarà il ventesimo. Certo sorride alla mente di un ministro intelligente e riformatore, la possibilità di apporre il suo nome ad una riforma radicale degli studi classici. Ed ove, a raggiungere questo scopo, Ella arriverà (e creda, onorevole Gallo, che io glielo auguro con tutto il cuore) Ella farà opera di cui tutti le saranno grati. Ma se tanti dubbi vi sono a che una riforma radicale giunga in porto, se tanti insuccessi si sono avuti in quarant'anni, perchè allora non continuare nel metodo, forse più modesto, ma certamente più pratico ed efficace, degli esperimenti tentati dall'onorevole Baccelli? E perchè, in ogni caso, se una riforma radicale l'onorevole Gallo vorrà presentare, il ministro non ha conti-

nuato frattanto per un altro anno negli esperimenti, i quali avrebbero potuto servire sempre più allo studio di quel che si dovrà riformare, e su che punti e in che modo la riforma si dovrà compiere?

Consenta dunque il ministro che, finchè la parola sua non verrà a rispondere ai dubbi miei, questi permangano.

A me parve grave il provvedimento, doloroso per molti. In ogni caso sarò lieto, se la parola del ministro verrà a rassicurare molti padri di famiglia, molti amici delle nostre scuole classiche, che presto sarà presentato il disegno nuovo, nel quale saranno ripetute molte di quelle riforme, che avevano fatto buona prova in due anni di esperimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Laudisi.

Laudisi. Onorevoli colleghi, non farò un lungo discorso, perchè non è il caso di discorrere lungamente quando già il ministro Gallo ha presentato un disegno di legge per la riforma della istruzione primaria, ed ha in mente di presentarne un terzo per la istruzione secondaria, e, credo anche, per la istruzione universitaria. Sarà allora il caso di fare un'ampia discussione su tutto l'ordinamento della istruzione. Ma voglio intrattenere la Camera sia per alcune osservazioni e raccomandazioni, che debbo fare al ministro, sia per predisporre la Camera ai grandi problemi, che si dovranno discutere, quando saranno presentati i disegni di legge dell'onorevole ministro Gallo.

Parlerò anzitutto dell'amministrazione. L'onorevole ministro sa, come sa pure la Camera, che il Ministero della pubblica istruzione è eminentemente tecnico; e quindi gli ufficiali tecnici propriamente detti dovrebbero dare l'indirizzo agli ufficiali amministrativi. I direttori generali sono, per loro natura ufficiali tecnici, come gli ispettori centrali. Quindi una riforma è necessaria specialmente nel corpo degli ispettori centrali, i quali dovrebbero essere messi alla immediata dipendenza dei direttori generali, per informare i medesimi sull'andamento della istruzione nei diversi suoi gradi. Ma poichè l'onorevole ministro intende presentare un disegno di legge di riforma per l'ispettorato centrale...

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. È già presentato e distribuito.

Laudisi. Tanto meglio se è stato presentato! Adunque, quando verrà in discussione, si vedrà se sia più regolare che gli Ispettori siano regionali, come desidera l'onorevole ministro, ovvero centrali e posti alla immediata dipendenza dei Direttori generali tecnici del Ministero della pubblica istruzione. Non è il caso adunque di parlarne ora.

Intorno all'amministrazione scolastica provinciale vorrei dire poche cose, perchè altre volte ho intrattenuto la Camera su questo argomento. Insisto perchè il Consiglio provinciale scolastico sia assolutamente riformato. Ed è tanto più necessaria questa riforma, inquantochè la presentazione del disegno di legge dell'onorevole ministro, che mette le scuole elementari alla dipendenza del Consiglio provinciale scolastico, importa che questo Corpo sia ordinato in modo diverso da quello che è presentemente.

È necessario che il provveditore, come nella legge organica, ne sia il presidente e non il prefetto, come è presentemente. È necessario che vi sia una rappresentanza dell'Amministrazione municipale ed anche la rappresentanza dei maestri. Sarà il caso di parlare di questa riforma quando si dovrà discutere il disegno di legge già presentato.

Dell'istruzione superiore m'intratterò anche poco.

Ricorderò che dall'onorevole Baccelli fu presentata una riforma dell'istruzione superiore, assicurando una quasi autonomia alle Università. Quella legge nella discussione generale ebbe l'approvazione della Camera. Io che facevo parte della Commissione, in verità debbo dire, che una certa autonomia amministrativa e didattica è necessaria nelle nostre Università. Non so quale sia l'intenzione dell'onorevole ministro Gallo su tale argomento, e su quello che si riferisce alla libera docenza, la quale, se fosse ordinata e disciplinata, come in Germania, gran giovamento porterebbe alla coltura superiore della nostra gioventù studiosa.

Certamente egli presenterà il suo disegno di legge, ed allora sarà il caso di fare una discussione. Insisto però sulla necessità di una certa autonomia nella nostra istruzione superiore. Vedrà anche l'onorevole ministro se sia venuto il tempo, se crede opportuno che il Governo incoraggi con speciali disposizioni la estensione universitaria, che ha

fatto così buona prova nell'Inghilterra; produzione spontanea di quel popolo (University Extension movement) che è una forma popolare dell'insegnamento universitario, germinatasi dal più immutabile e più aristocratico ordinamento universitario qual'è quello delle sue antichissime Università di Cambridge e di Oxford. In Francia, nel Belgio ed in altre nazioni si discute da un pezzo sulle Università popolari; se ne comincia a discutere in Italia, e già cominciano le iniziative private per la loro istituzione; è bene che il Governo, quando presenterà un disegno di legge sulla istruzione superiore, non dimentichi di portare la sua attenzione su tale argomento.

Passo rapidamente all'istruzione secondaria. L'onorevole ministro afferma di voler presentare un disegno di legge sulla riforma della istruzione secondaria. Gli altri ministri, che lo hanno preceduto, anch'essi presentarono delle riforme, ma nessuna ebbe la fortuna di avere l'approvazione della Camera. Che sia necessaria una riforma dell'istruzione secondaria, non si mette in dubbio da nessuno. Una educazione sinceramente liberale è necessaria nelle nostre scuole secondarie e che deve essere estesa per quanto è possibile a quella gioventù, da cui dovrà sorgere la classe dirigente della società; essa dovrebbe essere umana nel vero senso della parola e nazionale al tempo istesso.

Quando si farà la discussione in questa Camera sul disegno di legge che presenterà quanto prima il ministro Gallo, dalla discussione feconda che si farà, e dal cozzo delle diverse opinioni che si sono manifestate non solo in Italia ma anche in altre nazioni, si potrà venire alla conclusione, se la coltura generale che si deve dare nelle scuole secondarie, quella che forma l'uomo deve essere la classica, ovvero se ci debba essere anche un'altra istruzione, quella che in Francia fu detto il Liceo moderno, di cui nel 1870 si fece sì ampia discussione. Pare che l'onorevole ministro prenda una via di mezzo: egli crede che sia indispensabile, dopo l'istruzione primaria, che vi sia un corso comune di studi tanto per coloro, che vogliono darsi al corso tecnico, quanto per coloro, che vogliono darsi alla istruzione secondaria classica. Questa è una idea geniale, che è adottata anche da molti Stati d'Europa. Il biforcamento avverrebbe dopo i quattro anni di ginnasio comune; e

per il Liceo l'istruzione del greco sarebbe facoltativa, ma obbligatoria per coloro, che vogliono in seguito iscriversi alla Facoltà di lettere e filosofia. Obbligatorio sarebbe l'insegnamento del tedesco per coloro, che intendono dedicarsi agli studi professionali e tecnici.

Si farà, sono sicuro, anche un'ampia discussione su questi intendimenti del ministro, poichè molti credono che il biforcamento debba farsi fino dal primo momento che l'alunno esce dalla scuola elementare. Utile idea è anche quella del ministro di trasformare l'immenso numero di scuole tecniche, (tecniche più di nome che di fatto) tra le governative e le pareggiate in tante scuole professionali, di cui realmente in Italia abbiamo grande e sentito bisogno. Poichè abbiamo non solo le scuole tecniche, dipendenti dal Ministero dell'istruzione, ma anche alcune scuole professionali dipendenti dal Ministero di agricoltura, in Italia soddisfacente potrebbe essere il numero delle scuole professionali che avrebbero tipi speciali secondo il bisogno dei luoghi ove sarebbero istituite. Quanto all'istruzione femminile, come ho fatto osservare altra volta all'onorevole ministro, non abbiamo ancora alcuna scuola professionale. L'istruzione femminile termina alla quarta elementare; utile cosa quindi sarebbe, a parer mio, che alcune scuole tecniche maschili sieno trasformate in scuole secondarie professionali femminili.

Quanto all'istruzione primaria, onorevoli colleghi, abbiamo la legge, che ne stabilisce l'obbligo; ma, debbo dirlo con dispiacere, l'obbligo è più di nome che di fatto; l'istruzione obbligatoria non esiste in Italia come nelle altre Nazioni.

Su questo punto adunque desidero che l'onorevole ministro porti nella discussione futura l'attenzione della Camera, per stabilire se occorran altre pene per obbligare i padri a mandare i loro figliuoli alle scuole. L'onorevole ministro ha fatto distinzione nel suo disegno di legge tra la scuola primaria, propriamente detta, e la scuola popolare. Su questo punto, e ne parlerò al momento opportuno, non sono perfettamente d'accordo col ministro. Desidero che questa distinzione non ci sia fino dal primo momento, e che la scuola primaria continui ad essere, come oggi è, frequentata dagli alunni del minuto popolo quanto dagli alunni delle

classi più elevate, poichè il loro contatto nella prima età io reputo sia utilissimo alla educazione, e non starò qui a dirne la ragione ognuno comprendendola da sè perchè evidente.

Desidero, invece, che la scuola popolare e complementare cominci dopo la quinta classe; nei Comuni che hanno le scuole elementari di grado inferiore e superiore, nelle scuole serali, e duri per due anni; e nei Comuni che non hanno la scuola elementare di grado superiore, duri quattro anni.

La istruzione così detta popolare complementare dovrebbe essere, per i maschi, serale e obbligatoria sino al 14° anno, e per le femmine festiva e domenicale. La scuola primaria diurna dovrebbe essere obbligatoria e comune a tutti.

Raccomando anche all'onorevole ministro ciò, che già gli ha raccomandato l'onorevole Fradeletto; e cioè che lo stipendio delle povere maestre sia equiparato allo stipendio dei maestri, perchè non è giusto che la maestra, che lavora come il maestro e anche di più, perchè deve insegnare anche i lavori donneschi, debba essere retribuita meno del maestro. Questa diversità di stipendio forse fu fatta quando noi non avevamo ancora maestre laiche, quando l'istruzione era affidata alle monache, le quali non sentivano il bisogno di avere uno stipendio che fosse sufficiente a vivere; ma ora che ci sono madri di famiglia, maestre laiche, giustizia vuole che sieno retribuite come meritano.

Un'altra raccomandazione devo fare all'onorevole ministro, e cioè che si ricordi del Monte delle pensioni. È stata promessa tante volte una riforma del Monte delle pensioni! Mi auguro che il ministro Gallo sia quegli, che possa avere la fortuna di vedere approvata dalla Camera la riforma, che egli presenterà sul Monte delle pensioni.

Occorre anche una legge sulla riforma degli edifici scolastici: la relazione dell'onorevole Mestica, relatore della Commissione nominata per la riforma di questa legge, che ho letto attentamente, non soddisfa pienamente ai bisogni di tutte le Provincie. Le Provincie meridionali ne sono danneggiate; e quando se ne farà la discussione dimostrerò con documenti ciò che oggi asserisco.

Trovo più regolare e razionale il progetto presentato dal ministro Baccelli, che provvede veramente ed efficacemente ai bisogni di tutte le Provincie; non si potrebbe ap-

provare ciò che propone la Commissione, di cui è relatore l'onorevole Mestica; le Province meridionali sarebbero molto danneggiate e poco o nulla usufruirebbero del beneficio dei mutui o dei sussidi.

Altra riforma necessaria è quella che gli Asili d'infanzia non dipendano più dal Ministero dell'interno, ma da quello della istruzione pubblica; perchè nel modo come ora sono ordinati, sono divenuti dei giardini infantili, vivai delle scuole elementari: è più naturale che dipendano dal Ministero della istruzione pubblica anzichè da quello dello interno.

Senza dubbio, a proposito della legge di riforma per la istruzione primaria presentata dal ministro, si farà un'ampia discussione; saranno di fronte l'una all'altra le due opinioni, le due scuole diverse. L'una è sostenuta ad oltranza dagli economisti, i quali reputano che le scuole elementari debbano dipendere dai Comuni, perchè i Comuni sono la scaturigine di ogni bisogno locale ed il vero nucleo naturale delle famiglie che vivono in consorzio; l'altra opposta opinione è sostenuta dai socialisti e da alcuni sociologi, i quali sostengono che essendo un dovere dello Stato ed un bisogno della Nazione, la scuola elementare deve essere una funzione dipendente dallo Stato. Si dibatte questa questione da un pezzo in Italia ed in altre Nazioni e vi sono dei pregevoli scritti su tale argomento. Ma c'è una via di mezzo: ognuno di voi, onorevoli colleghi, comprende, che, se la scuola è un dovere di famiglia e dei municipi, è un dovere dello Stato e della Nazione al tempo stesso, e quindi bisogna trovare un ordinamento tale, che sodisfi nel medesimo tempo, ai doveri del Comune, della famiglia e dello Stato. È questa l'idea del ministro, ed è una idea geniale, quella cioè che la scuola elementare dipenda dal Consiglio scolastico, il quale, avendo nel suo seno i rappresentanti del Governo, i rappresentanti della Provincia, i rappresentanti del Comune, e forse (questa è una idea mia, non so se condivisa dall'onorevole ministro) di una rappresentanza dei maestri, scelta fra i cittadini benemeriti della istruzione pubblica, risponderà benissimo ai bisogni veri della scuola elementare. Ripeto: sarà allora il caso di fare questa importante discussione.

Ma per tutti questi bisogni che ha la scuola è necessario il danaro. Questa è la

grande difficoltà. Lo Stato non può far più di quello che fa, perchè i sacrifici dello Stato sono enormi, e sono enormi anche quelli dei Comuni. Io che per parecchi anni sono stato provveditore degli studi, dico in tutta coscienza che i sacrifici dei Comuni per la istruzione sono enormi, e dico che è impossibile che facciano nuovi sacrifici. Un ministro di genio (e spero che sarà questo l'onorevole Gallo) troverà il modo di sopperire ai tanti bisogni che hanno ancora le scuole elementari. Non sarebbe utile forse il mezzo proposto da molti nostri colleghi, cioè che si paghi una lieve tassa dalle famiglie che possano pagarla? Io ho proposto altri mezzi; ricordo che in occasione della presentazione della petizione di diecimila maestri, proposi la tassa su tutte le feste religiose e civili: un altro cespite è stato proposto dal collega, che ha parlato prima di me: è quello di una tassa sul giuoco del lotto, ed io ne proporrei anche un'altra, usata in America, cioè una tassa sulle bevande spiritose. Con tutte queste tasse si potrebbe costituire un asse scolastico per ogni Provincia. E qui ricordo all'onorevole ministro che per le Province meridionali vi è il fondo della cosiddetta cessata classe ecclesiastica, il quale fondo potrebbe essere adibito a questo asse scolastico.

Vi è infine il fondo di 1,735,650 per il concorso dello Stato alla spesa dai Comuni sostenuta per gli stipendi dei maestri elementari (legge 11 aprile 1886) segnata al capitolo 92 del bilancio, la quale somma portata in economia da due anni a questa parte, potrebbe molto utilmente essere adibita a migliorare le condizioni delle scuole e dei maestri. E perchè non debbono concorrere anche le Amministrazioni provinciali, le quali hanno quattro rappresentanti nel Consiglio scolastico? Come vedete, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questi potrebbero essere tanti cespiti per fornire un asse scolastico per ciascuna Provincia. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti nella discussione generale, e nessuno domandando di parlare, pongo a partito la chiusura della discussione generale, riservata la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

(*La Camera approva di chiudere la discussione generale*).

Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

